

Vaticano: Card. Ravasi, in ascolto delle culture giovanili

Dal 6 al 9 febbraio assemblea plenaria del dicastero pontificio della Cultura

CITTA' DEL VATICANO - Il Vaticano apre sempre più le porte al dialogo con i giovani. Anzi, si mette in "ascolto" dei linguaggi e delle culture giovanili, con una innovativa volontà di comprendere e mettersi in sintonia con i fermenti più avanzati che emergono dalle nuove generazioni. E' questo l'obiettivo con cui il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, dedica l'assemblea plenaria del suo dicastero, in programma a Roma dal 6 al 9 febbraio prossimi, al tema delle "Culture giovanili emergenti", proprio come occasione per recepire input, spunti di dialogo, argomenti di confronto, provenienti da generazioni a volte forse trascurate ma che - dice Ravasi - "sono una preziosa opportunità ed un'esigenza per gli adulti e per le comunità cristiane".

Con la spinta modernizzatrice che gli è propria, per l'occasione il card. Ravasi ha aperto già un punto di contatto col mondo dei giovani tramite Twitter, dove sarà possibile inviare le proprie domande e osservazioni sulle culture giovanili emergenti.

"Porsi in ascolto attento della 'questione giovanile' che stiamo vivendo nei diversi continenti", ha detto il porporato indicando gli obiettivi della plenaria, nei quattro giorni dedicati ai giovani e alle trasformazioni sociali e culturali del XXI secolo. "E' evidente, infatti - ha spiegato -, che la 'questione giovanile' esiste anche nella Chiesa e diventa più accesa a causa, tra l'altro, dell'evidente difficoltà nella trasmissione della fede. Nel tentativo dunque di produrre buone pratiche evangelizzatrici, abbiamo bisogno di una buona visione riguardo alle trasformazioni della cultura e della società, ai problemi della famiglia, ai confini intergenerazionali e più in generale a come la generazione giovanile di oggi vive ed entra in rapporto con tali cambiamenti sociali".

E quanto i giovani siano protagonisti dei lavori lo dimostra anche il fatto che due di loro, Alessio Antonelli di Firenze e Faraso Mihaja Bemahazaka, del Madagascar, siano tra i relatori della conferenza stampa di apertura in Vaticano, insieme allo stesso card. Ravasi e a mons. Carlos Alberto de Pinho Moreira Azevedo, delegato del Pontificio Consiglio. Inoltre, anche qui con l'audacia culturale di cui Ravasi è promotore nell'ambito della Curia vaticana, la seduta d'apertura dell'assemblea, il 6 febbraio pomeriggio nell'aula magna dell'Università Lumsa, avrà al centro anche l'esibizione di un gruppo rock, 'The Sun', band italiana formatasi nel 1997, prima della conferenza del sociologo e antropologo francese David Le Breton su "Dall'universo al multiverso, analisi delle culture giovanili".

L'attenzione per i giovani e per quanto di nuovo ci sia nel loro mondo, tra l'altro, non è per Ravasi un aspetto marginale. Per lui, in questa fase storica, la cultura giovanile rappresenta un campo di interessi fondamentale. "Che sia avvenuto un salto generazionale lo si registra subito a livello di comunicazione - dice presentando la plenaria sull'argomento -. Già in partenza mi accorgo che il loro udito è diverso dal mio: mi sono persino esposto all'ascolto di un cd di Amy Winehouse per averne la prova immediata. Eppure in quei testi così lacerati musicalmente e tematicamente emerge una domanda di senso comune a tutti". La "diversità" dei giovani, oggi "nativi digitali", sempre immersi nelle chat, nelle semplificazioni degli 'tweet', o a passeggio con le cuffie in testa e

apparentemente "sconnessi" dalla complessità sociale, "non è solo negativa ma contiene semi sorprendenti di fecondità e autenticità".

I giovani, aggiunge il "ministro" vaticano della Cultura, biblista di fama mondiale, "sono il presente, e non solo il futuro dell'umanità: dei cinque miliardi di persone che vivono nei Paesi in via di sviluppo più della metà sono minori di 25 anni (l'85% dei giovani di tutto il mondo)". "Ed è per questo - conclude - che, abbandonando le pur necessarie analisi oggettive socio-psicologiche sulla fede nei giovani, ossia il senso della presenza religiosa in essi, preferirei puntare sulla fede nei giovani, cioè sulla fiducia nelle loro potenzialità, pur sepolte sotto quelle differenze che a prima vista mi impressionano".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA